

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 settembre 2016



CASA ITALIA

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 7	«Casa Italia» con sismabonus e interventi-tipo	Massimo Frontera	1
-------------	----------	------	--	------------------	---

EDILIZIA 4.0

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 14	Un piano per l'edilizia 4.0	Mauro Salerno	3
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------	---

RIFORMA DELLA SCUOLA

Corriere Della Sera	07/09/16	P. 29	Una nuova architettura per la scuola italiana	Ricardo Franco Levi	4
---------------------	----------	-------	---	---------------------	---

RISCHIO SISMICO

Corriere Della Sera	07/09/16	P. 7	Rischio sismico La prima scuola chiude a Messina	Felice Cavallaro	5
---------------------	----------	------	--	------------------	---

PREVIDENZA

Italia Oggi	07/09/16	P. 42	Casse, 70 miliardi di investimenti		6
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	---

ANTISISMICA

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 7	Dall'Ingv a Eucentre, l'«arcipelago» dell'antisismica italiana	Mariano Maugeri	7
-------------	----------	------	--	-----------------	---

RESPONSABILITÀ SISMI

Corriere Della Sera	07/09/16	P. 6	Chi ha pagato per i crolli	Giuseppe Guastella, Andrea Pasqualetto	8
---------------------	----------	------	----------------------------	---	---

AEROPORTI

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 14	Aeroporti, gare di progettazione per sette milioni	Alessandro Lerbini	15
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

LIBRETTO CASA

Italia Oggi	07/09/16	P. 43	Libretto casa illegittimo		16
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

Italia Oggi	07/09/16	P. 43	Termoregolazione, correttivo per le spese		17
-------------	----------	-------	---	--	----

MANOVRA ECONOMICA

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 4	I pilastri della manovra. Le priorità del premier Renzi: risorse a «minime», partite Iva e contratti statali Il deficit sarà al 2,3-2,4%	Barbara Fiammeri	18
-------------	----------	------	--	------------------	----

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 9	L'acciaio perde anche occupati	Matteo Meneghello	19
-------------	----------	------	--------------------------------	-------------------	----

STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	07/09/16	P. 34	Studi, per i congedi a ore occorre un minimo di lavoro	Maria Rosa Gheido	21
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

Il terremoto LE MISURE PER LA RICOSTRUZIONE

Le linee-guida
Con il contributo di Azzone e Renzo Piano saranno definiti modelli standardizzati

Gli incentivi
Adeguamento degli incentivi fiscali per i privati, un piano di priorità per gli edifici pubblici

«Casa Italia» con sismabonus e interventi-tipo

Renzi: lavoro di prevenzione decennale, no a battaglie politiche - Il governo mette a punto un decreto per l'emergenza

Massimo Frontera
ROMA

Interventi "tipo" di nuova costruzione e messa in sicurezza antisismica. E poi misure incisive per aggredire i due principali canali di intervento sul patrimonio: la diffusa e frazionata platea di residenze private e tutti gli edifici pubblici di importanza strategica. Questi i due principali fronti di intervento di Casa Italia, il piano nazionale per la prevenzione lanciato da Matteo Renzi.

Il premier ieri ha incontrato, insieme al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, tutte le categorie a vario titolo coinvolte nella cura del territorio e del patrimonio del Paese.

Sono state più di 30 le sigle in rappresentanza della ricerca e del mondo accademico, delle amministrazioni pubbliche e dell'industria, dell'associazionismo ambientalista e delle pro-

L'AGENDA

Entro fine mese un nuovo incontro per approfondire e sistematizzare le proposte. Il premier: «Il problema non sono i soldi ma spenderli bene»

fessioni tecniche, che hanno illustrato le loro proposte alla sollecitazione del premier sul piano Casa Italia, che operativamente è stato affidato al rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone.

Il premier è ben consapevole che il piano - necessariamente di lungo orizzonte: «Serviranno almeno 10 anni», ha detto Renzi, invitando le forze politiche «a lavorare insieme senza fare battaglie politiche» - può catalizzare consenso e risorse in grado di dare una spinta all'economia e all'edilizia, oltre ovviamente all'obiettivo prioritario di inglobare una cultura della prevenzione e alla messa in sicurezza di abitazioni, edifici pubblici, infrastrutture e territorio.

Dopo un primo giro di tavolo, De Vincenti ha dato appuntamento a una data entro la fine di questo mese per approfondire e sistematizzare le proposte, e aprire un tavolo tecnico con le associazioni coinvolte per proseguire il lavoro. Resta ovviamente il tema delle risorse. «Il problema non sono i soldi - ha detto il premier ieri sera a Porta a Porta -: ci sono, bisogna spenderli bene ed evitare che la gente ci mangi sopra, che siano fatti interventi a capocchia». «Il tema delle risorse è fondamentale» e «va collegato però con quelle che saranno le valutazioni effettive sul reale

fabbisogno di risorse che richiede la strategia», ha precisato Claudio De Vincenti.

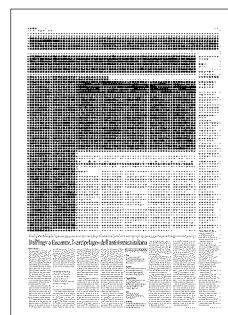
Proprio per questo, è importante individuare le priorità; ma anche elaborare strumenti operativi per il mondo della progettazione e la Pa. «C'è un importante lavoro che faremo con Renzo Piano - spiega Giovanni Azzone -: predisporremo linee guida per eseguire gli interventi, ma lavoreremo anche a progetti-tipo che possano fare da esempio, sia per nuove costruzioni, sia per interventi di adeguamento». Le macro-categorie sulle quali si sta ragionando sono almeno tre. Una è quella dell'edificio scolastico: una scuola tipo, antisismica ovviamente, ma anche bella e funzionale sotto il profilo della didattica. Ma si cercherà anche di lavorare a progetti standard per edifici pubblici abitazioni.

Ma il lavoro organizzativo-finalizzato a costruire quella che, nel progetto di Renzi, è destinata a diventare il dipartimento per la Prevenzione sotto il cappello di Palazzo Chigi - prevede anche altri tre obiettivi.

Il primo è la razionalizzazione delle informazioni esistenti su piani, programmi e infrastrutture, in modo da individuare facilmente le priorità. C'è poi un lavoro da fare per in-

dividuare tutte le fonti di spesa e le necessarie misure di semplificazione. L'ultimo obiettivo è «una formazione che coinvolga 60 milioni di italiani», dice Azzone per far capire che è necessaria una campagna di sensibilizzazione e formazione a tutti i livelli: dal funzionario pubblico al progettista alla famiglia. Su questo sarà coinvolta la Scuola superiore della pubblica amministrazione.

Ieri è stata anche una intensa giornata di riunioni a Palazzo Chigi, con numerosi ministri e tecnici, dedicate all'emergenza terremoto e alla ricostruzione. Si sta lavorando a un decreto che spiana la strada alle tante cose da fare: aiuti alle popolazioni danneggiate, poteri e organizzazione della struttura commissariale affidata a Vasco Errani, gestione degli appalti e della necessarie garanzie di trasparenza, salute. Per accelerare la conta dei danni e le verifiche sugli edifici, si sta attingendo all'esperienza dei tecnici che sono stati impegnati all'Aquila nel 2009. Per gli aiuti alle imprese c'è invece sul campo il sistema sperimentato in Emilia Romagna nel 2012 che utilizza il credito di imposta con anticipazione da banche a Cdp. Il provvedimento dovrà poi anche individuare il perimetro del cosiddetto cratere, che delimiterà gli assistiti.



Casa Italia in sintesi



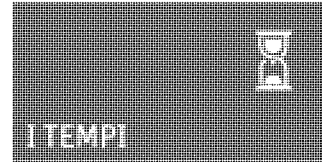
IL PIANO

Il piano Casa Italia dedicato alla prevenzione e cura del territorio è stato lanciato dal premier dopo il terremoto del 24 agosto come risposta di lungo respiro all'esigenza - per il nostro Paese - di sviluppare una cultura della prevenzione nei confronti del territorio e dei manufatti edilizi e infrastrutturali. Dal lavoro, che sta muovendo i primi passi, emerge una selezione di cinque campi settoriali di analisi ed elaborazione delle proposte: l'adeguamento e il miglioramento sismico del patrimonio esistente attraverso azioni mirate per il potenziamento degli incentivi fiscali (senza dimenticare l'efficientamento energetico); l'intervento sulle periferie urbane degradate; l'edilizia scolastica; il patrimonio dei beni culturali; le opere contro il rischio di dissesto idrogeologico



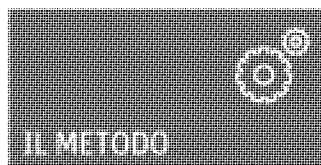
LE PRIORITÀ

Una delle priorità, dalle quali si attende un segnale forte nella legge di Bilancio, è il potenziamento del cosiddetto sismabonus, cioè lo sgravio fiscale per gli interventi di miglioramento e adeguamento sismico. Il premier è convinto della necessità di una rimodulazione dello strumento, a partire dalla proposta Delrio-Morando (rispettivamente ministro delle Infrastrutture e viceministro all'Economia) per coinvolgere soggetti in grado di proporre interventi chiavi in mano. Un ambito prioritario è anche quello degli immobili pubblici: ad Amatrice sono crollati il municipio, una scuola e un ospedale, tre edifici di «importanza strategica», cioè che (in base a una norma del 2003) avrebbero dovuto essere un riferimento per i soccorsi e la gestione dell'emergenza



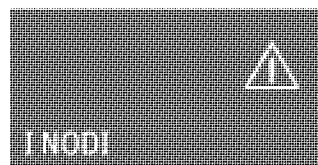
I TEMPI

Il piano Casa Italia ha un orizzonte pluriennale. «Dobbiamo immaginare una scommessa non per i prossimi mesi ma per i prossimi anni, un lavoro che non deve dare risultati domattina ma che rappresenti un'opera di vera prevenzione e serietà», ha detto ieri il premier, aprendo il lungo giro di incontri a Palazzo Chigi. Gli incontri sono stati il primo avvio di un lavoro che «credo debba andare avanti almeno per un decennio», ha aggiunto il premier invitando anche le forze politiche a «non fare battaglie» in nome di un comune obiettivo di lungo termine dedicato alla prevenzione e alla sicurezza. Per quanto riguarda l'orizzonte operativo più immediato, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, ha dato un nuovo appuntamento entro la fine di settembre



IL METODO

Con le molte categorie coinvolte il premier ha voluto avviare un rapporto all'insegna della massima disponibilità all'ascolto e al coinvolgimento. Approccio apprezzato da tutte le 33 rappresentanze ascoltate ieri a Palazzo Chigi. Il dialogo, ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, proseguirà con continuità con ciascuno. Entro la fine del mese si aprirà un tavolo tecnico, sempre con tutte le associazioni invitate ieri. Il lavoro è affidato al "project manager" Giovanni Azzone, che avrà De Vincenti come referente politico. Un contributo di primissimo livello è quello che darà l'architetto e senatore Renzo Piano, che lavorerà a linee guida standardizzate per nuovi edifici e interventi su edifici esistenti



I NODI

Il lavoro è partito con il piede giusto, e il massimo livello di consenso e di aspettative. Anche perché è evidente che il piano - oltre a salvare vite - può essere un driver per smuovere cantieri ed economia. Il primo nodo è quello delle risorse: più si riuscirà a coinvolgere investimenti privati (attraverso potenti incentivi), fondi europei e risorse programmi nazionali, più si centerà l'obiettivo. Un'altra incognita è rappresentata dalle misure di intervento sul costruito e da come sarà modulato l'obbligo (o meno) dell'intervento sul costruito. C'è poi l'aspetto della diagnosi strutturale. Diagnosi che - se fatta in modo serio e approfondito da un tecnico con le competenze necessarie - non solo ha un costo rilevante, ma può avere un brusco impatto sul valore dell'immobile

Innovazione. Anche le costruzioni nel programma del governo per sviluppare le tecnologie industriali

Un piano per l'edilizia 4.0

Ance: cantieri evoluti e meno costosi con il Bim, ma servono incentivi

Mauro Salerno
ROMA

Sfruttare il trampolino del piano «Industria 4.0» su cui sta lavorando il governo, per far fare un salto tecnologico ai cantieri. Il percorso è già stato tracciato dal nuovo codice degli appalti in vigore dal 19 aprile che indica la strada per l'introduzione delle nuove tecnologie digitali nelle costruzioni: in particolare il «Building information modeling» (Bim), piattaforma in grado di far dialogare in tempo reale progettisti, imprese e Pa impegnate nella realizzazione di un'opera pubblica. Porta Pia ha già insediato una commissione che dovrà elaborare il piano di diffusione delle nuove tecnologie nel settore. Ma per passare dalle prescrizioni normative ai fatti concreti servono incentivi per l'acquisto di hardware e software oltre che per la formazione del personale a tutti

i livelli: dai progettisti alle imprese, dalle stazioni appaltanti ai produttori di materiali edili.

A chiedere una strategia nazionale per la "digitalizzazione" dell'edilizia, seguendo l'esempio di quanto hanno già fatto in Europa Gran Bretagna, Germa-

APPALTI

Il nuovo codice impone l'introduzione del Bim nei lavori pubblici: strategici bonus per l'acquisto di hardware, software e per la formazione

nia e Francia, è l'associazione nazionale dei costruttori, che non intende perdere l'occasione di agganciare il treno dell'innovazione industriale su cui scommette il piano di Palazzo Chigi. Una delle grandi novità del Bim è la possibilità di condi-

videre le informazioni tra tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione delle opere. Lavorare su un'unica piattaforma condivisa garantisce la possibilità di anticipare i problemi che potrebbero sorgere in cantiere, riducendo tempi e costi di realizzazione e assicurando una maggiore aderenza dell'opera al progetto e alle attese del committente.

«Con il Bim oggi si eseguono le più importanti opere di ingegneria e architettura del mondo», dice Gianluigi Coghi, vicepresidente dell'Ance con delega all'innovazione. Purtroppo «il nostro Paese è in notevole ritardo rispetto ai suoi "competitor" internazionali». In Gran Bretagna il Bim è oggetto di un piano strategico iniziato nel 2011 e viene utilizzato per tutti i progetti pubblici. Per incentivarne l'uso il Governo ha già investito 5 milioni di sterline, mentre altri 15 milioni sono previsti per il pia-

no 2017-2019. La stima è che grazie al Bim finora il sistema degli appalti pubblici inglese abbia risparmiato 800 milioni di sterline. In Germania il Bim diventerà di utilizzo standard entro il 2020, mentre la Francia ha stanziato 20 milioni di euro per la digitalizzazione delle costruzioni. «L'Italia invece - prosegue Coghi - ha visto come principale input allo sviluppo del Bim il settore privato». Ma l'esperienza europea dice che la spinta verso il digitale va accompagnata con investimenti pubblici. I costi connessi all'acquisto delle attrezzature hardware e software «sono un ostacolo soprattutto per le realtà meno strutturate», continua il vicepresidente Ance. Di qui la necessità di agganciare il piano «Industria 4.0»: agevolando gli acquisti tecnologici e la formazione del personale, pubblico e privato.

IN EUROPA

800 milioni

Risparmiati in Gran Bretagna

La stima dei minori costi sostenuti negli appalti pubblici inglesi grazie all'introduzione del Bim

2020

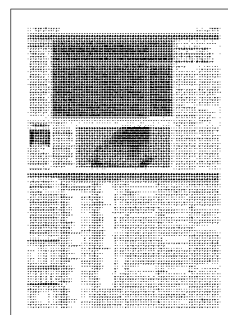
Obbligo in Germania

Tra poco più di tre anni l'utilizzo del Bim diventerà obbligatorio in Germania: in pista i primi progetti pilota

20 milioni

Investiti in Francia

L'investimento del governo francese per sostenere la transizione digitale nel settore delle costruzioni



GUARDARE AL DOMANI

UNA NUOVA ARCHITETTURA PER LA SCUOLA ITALIANA

di **Ricardo Franco Levi**

Cambiamento Il progetto potrebbe prevedere l'inizio portato in forma stabile a cinque anni; la durata dell'intero ciclo ridotta da 13 a 12 anni; l'innalzamento dell'obbligo, e di riflesso dell'età minima per il lavoro, a 17 anni (5+12)

Per molti versi sembra di rivedere un vecchio film, lo stesso proiettato tutti gli anni alla riapertura delle scuole, con il grande, ma purtroppo non nuovo, pasticcio nella distribuzione e assegnazione delle cattedre e degli insegnanti.

In questo confuso e per tutti — docenti, studenti, famiglie — preoccupante scenario, poca attenzione e interesse ha finito per meritare la notizia, riportata dal *Corriere della Sera* dello scorso 23 agosto, della decisione del ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Stefania Giannini di estendere ad altre 60 prime classi l'esperimento dei «licei brevi», cioè della possibilità di ridurre da cinque a quattro gli anni dei licei e degli istituti tecnici e professionali.

È una scelta che va apprezzata perché va nella giusta direzione di mettere i nostri giovani in una condizione di parità rispetto ai tanti loro coetanei europei che, completando in dodici e non in tredici anni il percorso scolastico, godono del preziosissimo vantaggio di un anno nell'accesso all'università e al mondo del lavoro.

Per quanto condivisibile e correttamente presentato come una sperimentazione, esso appare, tuttavia, come un intervento sostanzialmente isolato, che avrebbe forza ben diversa se diventasse parte di un disegno organico.

Un disegno — proviamo ad immaginarlo — di una nuova, e semplice, «architettura» della scuola italiana che, ad esempio, prevedesse: 1) l'inizio della scuola portato in forma stabile a cinque anni; 2) la durata dell'intero ciclo scolastico ridotta da 13 a 12 anni; 3) l'innalzamento dell'obbligo scolastico, e di riflesso dell'età minima per il lavoro, a 17 anni (5+12).

Consideriamo — e non è che un elenco molto parziale — le grandi questioni (vogliamo chiamarle emergenze?) che l'Italia si trova di fronte: la difficile integrazione degli immigrati, le disuguaglianze, il divario tra Nord e Sud, lo squilibrio tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, il ridotto contenuto d'innovazione delle nostre produzioni, la criminalità.

Accompagnata e completata con l'iniezione di una massiccia dose di sapere matematico e scientifico nei programmi per tutte le classi e con una

specifica attenzione all'istruzione tecnica da coltivare nella sua speciale e modernissima «nobiltà», una scuola così ricostruita permetterebbe di affrontare con spalle ben più robuste le sfide di questa difficile stagione.

Aprire l'ombrello protettivo della scuola con un anno di anticipo aiuterebbe a far cre-



Connessione
Si faciliterebbe in questo modo un più vantaggioso rapporto dei giovani con il mondo produttivo

scere meglio e senza pericoli i bambini che, in molte regioni, a quell'età stanno per strada e non in un'aula e a facilitare ed accelerare l'integrazione dei figli dei nuovi immigrati.

Contenere ai soli anni da zero a cinque il periodo prescolare agevolerebbe nel contempo l'impegno e l'onere di tutte le istituzioni impegnate nella

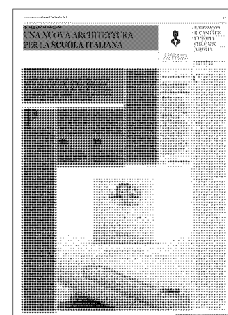


Visione
Una prospettiva realizzabile senza spese aggiuntive, degna di una classe politica che progetta il futuro

cura e nell'educazione dei bimbi nell'età cruciale per il loro sviluppo e per il superamento, o quanto meno il contenimento, degli svantaggi che derivano dalle diverse condizioni familiari ed economiche.

Limitare il percorso scolastico a soli dodici anni e — cruciale elemento di civiltà — elevare l'obbligo scolastico (oggi si preferisce parlare di diritto/dovere all'istruzione e alla formazione) e dell'età minima per il lavoro a diciassette anni contribuirebbe non solo ad eliminare, come si è già detto, uno svantaggio dei nostri giovani rispetto ai loro coetanei europei ma anche a facilitare un più vantaggioso rapporto scuola lavoro e, soprattutto, ad alzare il patrimonio di scolarità e di educazione dell'intera popolazione giovanile.

Realizzabile senza spese aggiuntive (la diminuzione degli anni complessivi di scuola dovrebbe offrire un margine sufficiente per coprire gli inevitabili oneri di aggiustamento e di investimento) sarebbe un disegno, una prospettiva degna di una classe politica che progetta il futuro del proprio Paese.



 **Il caso**

Rischio sismico La prima scuola chiude a Messina

di **Felice Cavallaro**

Scatta nella città del terremoto del 1908 il primo provvedimento di totale chiusura di una scuola per rischio sismico, a pochi giorni dall'apertura delle aule. Con i duecento bambini della «Ettore Castronovo», nel cuore di uno dei più popolosi quartieri di Messina, costretti a rinviare l'inizio delle lezioni, nella speranza di essere ospitati altrove con i turni pomeridiani. Ma con l'amara considerazione dei genitori di avere evitato forse una tragedia in questa struttura edificata nel 1970. L'inchiesta della Direzione territoriale del Lavoro, sostenuta dalla Procura che indaga, era cominciata l'anno scorso setacciando 122

persone. Ma il primo blocco scatta non a caso dopo il disastro di Amatrice, come spiega l'ingegnere che ha firmato il decreto di chiusura, Gaetano Sciacca, poco amato da tanti disinvolti costruttori: «Carotaggi ed esami del calcestruzzo ci dicono che questa scuola rappresenta un grosso rischio anche senza terremoto. La verità è che nel 1970 hanno costruito con calcestruzzo depotenziano. Molto più resistenti le scuole tirate su a Messina nel 1930, a vent'anni dal grande terremoto, quando c'era una coscienza collettiva e professionale poi perduta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse, 70 miliardi di investimenti

Quasi 70 miliardi di euro di investimenti, nel 2015, per le Casse di previdenza. Oltre 55 miliardi tra operazioni immobiliari, obbligazioni, private equity, venture capital. Mentre 14,8 miliardi sono le risorse conferite in gestione tramite mandato, per un totale di 78 mandati affidati ai vari advisor. È il quadro che emerge dal terzo report annuale realizzato dal Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali, presentato ieri, dal titolo «Gli investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori dei patrimoni previdenziali per l'anno 2015». Al convegno hanno partecipato, tra gli altri, il presidente di Enasarco, Gianroberto Costa, e il numero uno della Cassa dei dottori commercialisti, Renzo Guffanti. I quali hanno rinnovato la disponibilità degli Enti di previdenza dei professionisti a incrementare l'investimento di risorse nell'economia reale, a patto però che il governo fornisca gli strumenti adatti per poter minimizzare i rischi e creare rendimenti.

Da parte sua, il consigliere economico della presidenza del consiglio dei ministri, Stefano Patriarca, ha ribadito l'intenzione del governo di inserire, nella prossima legge di stabilità, strumenti per diversificare i servizi offerti dalla previdenza complementare. A partire dal Rita, che affiancherà l'Anticipo pensionistico, dando la possibilità ai fondi di previdenza di fornire una rendita temporanea al lavoratore che decide di anticipare l'uscita dal mercato del lavoro, in attesa di percepire la pensione pubblica.

Ma andiamo con ordine, a partire dai dati del rapporto che riguardano le Casse di previdenza. Il rapporto è stato presentato da Alberto Brambilla, presidente del centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali. La gestione di-

retta mobiliare degli attivi risulta, nel 2015, di gran lunga la modalità di investimento più adottata dagli Enti: per dieci Casse è superiore al 70% e solo sei scendono sotto il 50%.

Nel dettaglio, gli investimenti diretti si concentrano nell'acquisto di titoli, perlopiù obbligazioni, per 10,2 miliardi di euro, pari al 19% del totale delle risorse gestite direttamente, in netto calo rispetto al 28% del 2014. Il 20% degli investimenti, pari a 11,1 miliardi di euro, va invece in quote di Organismi di investimento collettivo del risparmio, in crescita rispetto al 15 per cento del 2014. Tra le tipologie di investimento alternativo, il 28% è riservato al settore del private equity e venture capital, mentre il 10% a infrastrutture ed energie rinnovabili.

Gli investimenti immobiliari delle Casse, invece, sono composti da acquisti diretti di unità immobiliari, fabbricati, altri immobili e investimento in quote di società immobiliari e in fondi immobiliari. «Ci siamo dichiarati disponibili a investire nell'economia del paese e nelle infrastrutture», ha detto Costa, «a oggi abbiamo già superato quota 6 per cento. È necessario però che il governo si accoli una parte del rischio dell'investimento».

La Cassa dei dottori commercialisti, invece, è passata dai 140 milioni di euro investiti nell'economia reale nel 2014 ai 400 milioni del 2016. «Il governo, però, non deve solo creare collegamenti tra e con gli investitori», ha sottolineato Guffanti, «ma anche dimostrare di conoscere il mercato. Non ci interessano operazioni come quella di alzare la tassazione fino al 26%, salvo ridurla al 20 in caso di investimenti nell'economia del paese».

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—



Come si gestisce l'emergenza. Manca una struttura che metta a fattor comune istituti, fondazioni, centri studi e ricerche sui terremoti che costituiscono la testa di ponte per fronteggiare terremoti ed eruzioni

Dall'Ingv a Eucentre, l'«arcipelago» dell'antisismica italiana

Mariano Maugeri

■ L'imprinting dell'intero apparato sismologico italiano risale all'autunno del 2001, quando al vertice della Protezione civile si era appena reinsediato Guido Bertolaso, il catastrofologo o, direbbero gli inglesi, il dima, il disaster manager di Palazzo Chigi.

Regnano il Berlusconi e Gianni Letta, e Bertolaso è il terzo esponente della sacra triade che attraverserà i disastri più drammatici dei primi dieci anni del nuovo millennio, con una chiusura pirotecnica nel 2008-2009, il biennio che sconvolse il Paese con l'inferno napoletano di monnezzopoli e il terremoto dell'Aquila.

Quando Bertolaso entra nella stanza dei bottoni, esiste solo una struttura che si occupa di terremoti: l'Ingv, l'Istituto nazionale di geofisica, al quale il presidente Enzo Boschi, un geofisico bolognese nominato personalmente da Beniamino Andreatta, allora ministro del Tesoro, dopo il terremoto rovinoso dell'Irpinia, aggunderà qualche tempo dopo la "v" di vulcanologia, annettendo tutti gli osservatori che preesistevano, da Napoli a Catania. Quando si parla di terremoti è Boschi che sale in cattedra. A Bertolaso non piace il protagonismo del professore emiliano. E tra le prime decisioni da plenipotenziario delle catastrofi accentra il ruolo di portavoce nel dipartimento della Protezione civile.

UN UNIVERSO ACEFALO

Ci vorrebbe un'agenzia nazionale per il rischio sismico e vulcanico in grado di superare l'attuale proliferazione di enti

Una sola voce per mille disastri. Il secondo passo è la riorganizzazione della struttura di studio e ricerca contro i terremoti. L'Italia, all'alba del 30 ottobre 2002, quando il crollo del tetto di una scuola di San Giuliano di Puglia, nel Molise, uccide 27 bambini e una maestra, è all'anno zero. Il Friuli e l'Irpinia non hanno inse-

gnato nulla. Peggio, non solo non esiste una mappatura sismologica del Paese (si elaborerà di lì a poco), ma l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia è costretto a fronteggiare un campo di battaglia con troppe trincee: dall'Etna che alterna terremoti (Santa Venerina) a eruzioni continue, al sobbollire instancabile dei Campi Flegrei in una delle zone più densamente popolate del pianeta, per finire con le scosse che tormentano l'appennino umbromarchigiano.

Bertolaso si mette al lavoro e con il suo piglio decisionista s'inventa Eucentre a Pavia, la Fondazione internazionale per la riduzione del rischio sismico, una struttura gemmata dall'università di Pavia, l'Ingv e lo Iuss, una sorta di Normale di Pisa dell'ateneo pavese. A una virata verso nord deve corrispondere un contrappeso al sud. È così che a Napoli, sempre in quegli anni, nasce Reluis, il Consorzio di quattro atenei (Napoli, Pavia, Trento e università della Basilicata) che mette in rete una cinquantina di laboratori di ingegneria sismica sparsi per le università italiane. Un sistema copernicano con i pianeti che dovrebbero ruotare tutti attorno al sole. Dovrebbero, perché il dipartimento Terra e ambiente del Cnr, da cui dipendono l'Igag (l'Istituto di geologia ambientale e geoingegneria) e il neonato Centro per la microzonazione sismica e le sue applicazioni (CentroMs), venuto alla luce solo nel 2015, seguono le loro traiettorie di ricerca. Il CentroMs sta mappando due dei quattromila Comuni italiani ad alto rischio sismico. E alla fine dei suoi lavori dirà dove costruire è sicuro e dove no. Paolo Messina, direttore dell'Igag, è chiaro: «Ci coordiniamo con Ingv, una serie di istituti Cnr e alcuni atenei italiani. Per il resto siamo indipendenti».

Insomma, l'intero arcipelago di istituti, fondazioni, centri studi e ricerche sui terremoti risponde all'unisono alla chiamata di Palazzo Chigi solo in virtù del loro status di centri di competenza della Protezione civile. Che a sua volta ha un organico di

oltre mille dipendenti, con 37 addetti all'ufficio III, quello sul rischio sismico, contro i 76 componenti della segreteria del capo dipartimento, ufficio stampa e relazioni istituzionali. L'eredità della sindrome Bertolaso per la comunicazione?

La struttura alle dipendenze di Palazzo Chigi conferma: «Ci coordiniamo con le altre strutture dedicate nelle emergenze quando operiamo in comune per progetti coerenti con la nostra missione istituzionale, ma ognuno di loro fa riferimento a un ente o un ministero sovraordinato».

L'Ingv, per esempio, fa capo al Miur, il ministero dell'Università e della ricerca scientifica che ne nomina anche il presidente. Un corpaccione con un migliaio di dipendenti e parecchie scosse di assestamento dopo la presidenza Boschi, durata quasi 29 anni: tre presidenti in cinque anni (compreso l'incarico di appena sei mesi del prescelto dalla ministra Mariastella Gelmini) e una valanga di ricorsi al Tar di una parte dei 200 precari, alcuni dei quali avrebbero dovuto essere stabilizzati sulla base di una graduatoria di idonei già stilata.

Bertolaso non c'è più, ma la

LE STRUTTURE

Ingv

■ L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che fa capo al Miur, ha un migliaio di dipendenti

Eucentre

■ È la Fondazione internazionale per la riduzione del rischio sismico, nata su iniziativa di università di Pavia, Ingv e Iuss

Consorzio Reluis

■ È il consorzio di quattro atenei (Napoli, Pavia, Trento e Basilicata) che mette in rete una cinquantina di laboratori di ingegneria sismica

Igag

■ Istituto di geologia ambientale e geoingegneria, dipende dal Cnr

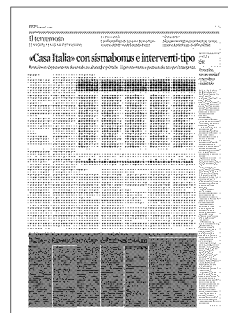
CentroMs

■ Anch'esso dipendente dal Cnr, sta mappando i comuni italiani ad alto rischio sismico

sua filosofia, neppure così machiavellica, era quella di piazzare gli uomini di fiducia nei posti di prima linea. A Eucentre, dopo le dimissioni di Gian Michele Calvi, ex componente della Commissione grandi rischi ai tempi dell'Aquila, è arrivato Vincenzo Spaziantè, ex braccio destro del disaster manager di Palazzo Chigi dal 2002 e 2006 ed ex numero due dell'ex governatore della Calabria Agazio Loiero, nonché assessore alla Sanità. Spaziantè non ha un bel ricordo della politica: «Ho mollato quando ho cominciato a ricevere i primi proiettili: volevo chiudere i vecchi ospedali contemporaneamente all'apertura dei nuovi, una razionalizzazione che non mi hanno perdonato».

Resta la domanda iniziale: in assenza del suo ideatore, chime tte a fattor comune le strutture che costituiscono la testa di ponte in grado di fronteggiare le mille emergenze italiane? Ci vorrebbe un'Agenzia nazionale per il rischio sismico e vulcanico, dicono molti sottovoce. Sarebbe un primo passo. Il nome di un candidato per il posto di supercapo? Chiedetelo a Bertolaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha pagato per i crolli

Gli altri terremoti



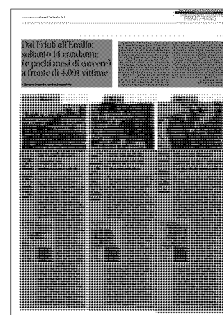
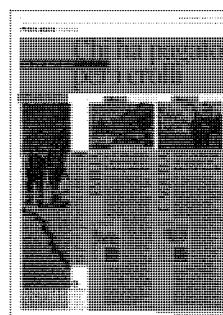
Tragedia Due soccorritori a Pescara del Tronto (Ascoli) vicino al solco profondo creato, lo scorso 24 agosto, dal terremoto del Centro Italia (LaPresse)

Indagini

● La procura di Rieti ha aperto un'inchiesta per disastro e omicidio colposo, al momento ancora senza indagati, per i crolli avvenuti durante il terremoto dello scorso 24 agosto

● Sono stati sequestrati edifici per stabilire se sono crollati uccidendo perché costruiti o ristrutturati male. In più sono stati acquisiti documenti negli uffici degli enti locali

● Anche la procura di Ascoli ha aperto un fascicolo — senza però ipotizzare reati — in riferimento ai danni causati dal sisma del Centro Italia





EMILIA

In 17 alla sbarra I processi al via l'anno prossimo

In Emilia sono crollati soprattutto i capannoni industriali. Ed è lì che si sono concentrate le inchieste giudiziarie delle procure di Modena e Ferrara, le province più colpite dal terremoto che il 20 e 29 maggio del 2012 fece 27 vittime, in maggioranza dipendenti di aziende distrutte. Inizialmente erano stati aperti circa 15 fascicoli per altrettanti crolli e gli indagati erano 53 (23 a Modena e 30 a Ferrara). Di questi, 4 anni dopo la tragedia, 12 si sono trasformati in imputati contro i quali nel 2017 verranno celebrati tre distinti processi per i crolli dei capannoni industriali (due a Ferrara e uno a Modena). Al momento, dunque, nessuna condanna. Il 16 gennaio a Ferrara riprenderà il via al processo alla Tecopress dove il 20 maggio 2012 perse la vita un operaio che faceva il turno di notte.



20 e 29 maggio 2012

Lombardia



Magnitudo	5.9
Vittime	27
Processi	(da iniziare) 3
Indagati	53
Condannati	0

Cinque gli imputati: i progettisti, il collaudatore, il titolare dell'azienda e la responsabile della sicurezza. Il pm **Ciro Savino** contesta all'imprenditore, per la prima volta nell'ambito di un sisma, la violazione delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro nonostante non esistessero nel Ferrarese obblighi di legge. Il 13 dicembre sarà la volta dell'Ursa di Bondeno (una vittima) con due imputati per omicidio colposo e due nuovi indagati sui quali il pm sta valutando. Sempre a Ferrara potrebbe esserci un terzo processo,

quello alla Ceramica Sant'Agostino dove morirono due operai e per il quale la procura ha chiesto il rinvio a giudizio nei confronti di tre tecnici e del titolare dell'azienda. Il 19 gennaio partirà invece l'unico processo di Modena, quello per il crollo della Meta di San Felice sul Panaro, dove il 29 maggio persero la vita un ingegnere e due operai. Tre gli imputati: il sindaco di San Felice **Alberto Silvestri**, il capo dell'ufficio tecnico dello stesso Comune e il tecnico di parte che rilasciò il certificato di agibilità del capannone dopo la prima scossa sismica. Oltre all'omicidio colposo plurimo, la procura contesta il falso: il documento sull'agibilità sarebbe stato sostituito dopo il crollo con un testo modificato.

REPRODUCTION BY PISA PAVATA

2009



L'AQUILA

Nove condannati ma soltanto tre sono finiti in cella

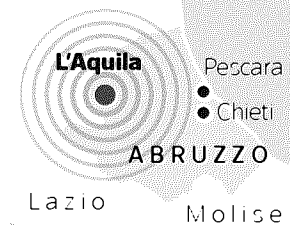
Quarantasei indagati, 15 processi, 9 condanne, 3 arresti. È il bilancio «giudiziario» dei crolli provocati dal terremoto dell'Aquila, 6 aprile 2009, 309 morti, oltre mille feriti, 65 mila sfollati. Tutti fascicoli aperti da una procura, quella del capoluogo abruzzese, che ha dovuto fare i conti anche con una decina di vicende legate alla ricostruzione, fra camorra, 'ndrangheta, corruzioni varie, frodi e difetti di edificazione. Delle inchieste giunte al capolinea della Cassazione, la più nota vedeva sul banco degli imputati i membri della Commissione Grandi Rischi, l'organo scientifico consultivo della Presidenza del Consiglio dei ministri che a cinque giorni dalla tragedia aveva rassicurato gli aquilani escludendo il rischio di un forte terremoto. Nel novembre 2015 la Suprema Corte ha assolto i sei

esperti e condannato a 2 anni l'ex vice capo dipartimento della Protezione civile, Bernardo De Bernardinis. Il primo arresto legato ai crolli è stato quello del preside del Convitto nazionale «Domenico Modugno», il friulano Livio Bearzi, in esecuzione nell'ottobre scorso della sentenza definitiva a 4 anni di pena per la mancata ristrutturazione del vecchio edificio, dove persero la vita 3 studenti minorenni. Con lui fu condannato a 2 anni e 6 mesi anche il dirigente della Provincia dell'Aquila

Vincenzo Mazzotta. Altro processo chiuso, quello per il crollo della Casa dello studente, dove morirono otto giovani. Quattro le condanne: ai tre tecnici del restauro Pietro Centofanti (ex sindaco di Sulmona) Tancredi Rossicone e Bernardino Pace (4 anni di reclusione per tutti e tre) e al presidente della commissione di collaudo Pietro Sebastiani (2 anni e 6 mesi). In maggio per Pace e Centofanti si sono aperte le porte del carcere. E definitive sono state anche le condanne per il crollo della facoltà di Ingegneria di Roio dove non ci sono state vittime ma potevano essercene a migliaia: un anno e 10 mesi al direttore dei lavori Ernesto Papale e a quello di cantiere Carmine Benedetto. Il reato per loro è il disastro colposo.

REPRODUCTION PROHIBITED

6 aprile 2009



Magnitudo	5.9
Vittime	309
Processi	15
Indagati	46
Condannati	9

2002



MOLISE

In 5 dichiarati colpevoli dopo dieci anni

Ci vollero dieci anni di processi prima di arrivare alla condanna dei cinque responsabili del crollo della scuola elementare di San Giuliano di Puglia (Campobasso) provocato dal terremoto che alle 11.32 del 31 ottobre 2002 colpì il Molise: per la morte di 27 bambini e di una maestra i giudici condannarono in via definitiva a 5 anni (3 indultati) il progettista Giuseppe La Serra, gli imprenditori Carmine Abiuso e Giovanni Martino e il dipendente comunale Mario Marinaro (ottennero l'affidamento ai servizi sociali) mentre 2 anni e 11 mesi furono inflitti all'allora sindaco Antonio Borrelli che nel crollo aveva perso una figlia. Un sesto imputato fu assolto. Quella tragedia incarna forse più di ogni altra nella memoria collettiva il simbolo degli errori costruttivi che fanno stragi nei

31 ottobre 2002

Abruzzo

Isernia
● ●
MOLISE
Campobasso

Campania

Magnitudo	5.7
Vittime	30
Processi	1
Indagati	6
Condannati	5

terremoti. Se si escludono altre due persone morte in altre circostanze, 61 feriti e circa tremila sfollati, i bambini e la maestra furono praticamente le uniche vittime del sisma di magnitudo 5.7 che gli strumenti dell'Istituto nazionale di Geofisica registrarono a una profondità di circa 20 chilometri con epicentro tra Santa Croce di Magliano, San Giuliano di Puglia e Larino, una zona in provincia di Campobasso al confine tra Molise e Puglia. Durante le indagini, i periti della procura di Larino

accertarono che a far crollare l'edificio scolastico era stata una sopraelevazione realizzata un anno prima senza fare i calcoli necessari, a partire da quelli sul peso che sarebbe andato a gravare sulla struttura preesistente che risaliva al 1954. Il processo si chiuse il 23 maggio 2012, quando la terza sezione penale della Corte di Cassazione confermò a vario titolo le condanne per falso, omicidio, disastro e lesioni colpose respingendo i ricorsi presentati dalle difese. In precedenza, a settembre 2011, era stato condannato per omicidio colposo a due anni e 11 mesi l'ex sindaco Borrelli. La scuola fu ricostruita in una settimana grazie ai fondi raccolti da una sottoscrizione del *Corriere* e Tg5.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1980



IRPINIA

I 107 imputati ottennero tutti l'assoluzione

A poco più di due mesi da uno dei più forti terremoti della storia italiana, la Procura della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi emise una raffica di comunicazioni giudiziarie (ora si chiamano informazioni di garanzia) ipotizzando i reati di omicidio colposo, crollo di edificio a carico di 107 presone tra le quali costruttori, progettisti e committenti ritenuti responsabili di non aver rispettato le norme antisismiche nella costruzione di edifici venuti giù come castelli di carte seppellendo centinaia di persone. La terra aveva tremato per ottanta interminabili secondi alle 19.34 del 23 novembre 1980 con una terrificante magnitudo di 6.8 che devastò un'area enorme a cavallo della Campania e della Basilicata, con epicentro in Irpinia, tra i comuni di Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni e Conza. Ma

23 novembre 1980



Magnitudo	6.8
Vittime	2.735
Processi	3
Indagati	107
Condannati	0

l'azione della magistratura non portò a nulla perché coloro che finirono sotto inchiesta uscirono poi indenni dai processi per i crolli, assolti o grazie alla prescrizione. Furono 2.735 i morti, 8.850 i feriti, 280 mila i senza tetto e 600 mila gli edifici danneggiati. Il processo per il crollo dell'ospedale Sant'Angelo dei Lombardi, le cui macerie seppellirono un centinaio di persone, tra le quali molti bambini, così come quello relativo a un edificio di 4 piani, che schiacciò e uccise 21 persone, finirono senza

condanne. Anche il processo per il crollo a Balvano (Potenza) della chiesa di Santa Maria dell'Assunta, che uccise 40 adulti e 26 bambini schiacciati dal pesante solaio in cemento armato con il quale era stato sostituito il precedente in legno, si concluse nel 1987 con l'assoluzione del parroco e del costruttore. Erano stati condannati in primo grado a tre anni e otto mesi di reclusione, ma poi furono assolti in appello con una sentenza confermata in Cassazione. In moltissimi casi, infatti, a seguito di perizie tecniche i giudici conclusero che anche se i lavori di costruzione fossero stati fatti a regola d'arte, come non era accaduto, la violenza del terremoto era stata tale che essi sarebbero caduti ugualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1976

FRIULI

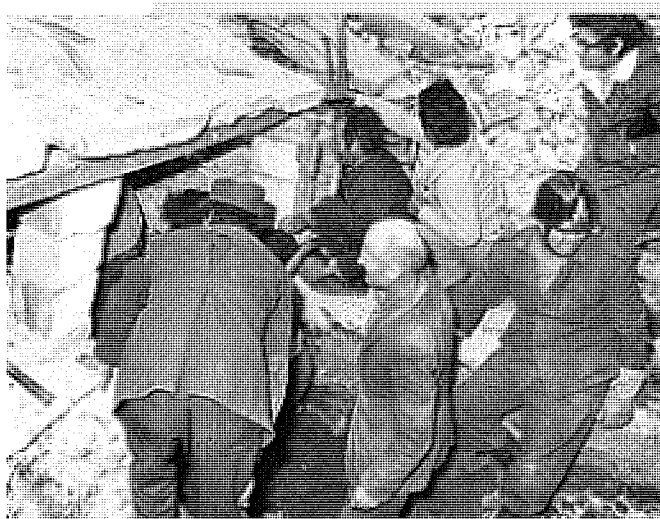
Zero inchieste: allora non c'erano leggi antisismiche

Lavorava in una tenda con scritto «Procura della Repubblica» e aveva la grinta del giovane pm davanti al disastro più grande della sua terra: 989 morti, 45 mila senzatetto, un terremoto devastante. Gianpaolo Tosel, oggi 76 anni, una vita da magistrato e pm di riferimento del sisma del 1976, ha tutto scolpito nella memoria: «Le indagini, i processi a cielo aperto in un'aula d'udienza con il tetto mezzo crollato, gli imputati, quei due sciacalli che arrivarono in barella perché la gente li aveva menati. Era una direttissima con dieci indagati: tutti condannati a 7 anni, uno per il furto di un candelabro che valeva mille lire». E le indagini sugli edifici crollati? «Nessuna». Non ci furono inchieste per omicidio colposo o disastro colposo legate alla costruzione di case, palazzi, capannoni e chiese venuti giù. Il motivo? «Beh,

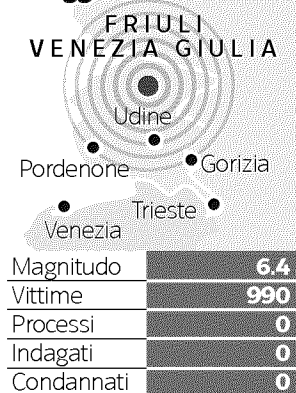
perché non abbiamo trovato edifici costruiti con la sabbia; ma anche perché erano altri tempi: 40 anni fa non esisteva la normativa antisismica di oggi. Ma al di là di queste considerazioni bisogna dire che la ragione dei crolli è tutta nell'intensità del terremoto, violentissimo, senza precedenti. Non sono stati coinvolti palazzi moderni che potevano fare centinaia di vittime. La scossa del 6 maggio 1976 ha distrutto soprattutto le vecchie costruzioni». Vecchi edifici che poi furono oggetto di una ricostruzione

esemplare. «I friulani si misero a lavorare subito come formiche perché questa era terra di muratori, artigiani, contadini. Poi arrivò Zamberletti con la sua visione aperta che verteva sul decentramento a favore degli enti locali. Quella scelta funzionò solo perché le amministrazioni erano sane». Risultato: in cinque anni la metà dei senzatetto (80 mila) ebbe una sistemazione definitiva. Inchieste sulla ricostruzione? Vennero indagate dalla Finanza le ditte (37) che consegnarono i prefabbricati, sui quali c'era il sospetto di guadagni illeciti. Scattarono anche un paio di arresti, un sindaco e il braccio destro del commissario per l'emergenza Zamberletti. «Scandalo che si risolse in una sciocchezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6 maggio 1976



Dal Friuli all'Emilia: soltanto 14 condanne (e pochi mesi di carcere) a fronte di 4.091 vittime

di **Giuseppe Guastella** e **Andrea Pasqualetto**

Il procuratore di Rieti, Giuseppe Saieva, annuncia che indagherà su ogni edificio crollato nel terremoto del Centro Italia. L'esperienza degli altri inquirenti italiani che hanno dovuto confrontarsi con i sismi della Penisola degli ultimi 40 anni insegna però che non sarà facile arrivare a un risultato tangibile. Le indagini sono complesse, lunghe, rallentate da montagne di perizie e controperizie. Dal terremoto del Friuli del 1976 a quello dell'Emilia del 2012, passando per L'Aquila, Molise e Irpinia (4.091 vittime complessive), si è arrivati ad appena 14 condanne definitive che sono il risultato di 22 processi. Progettisti, collaudatori, sindaci, ma c'è anche un preside e l'ex vice capo dipartimento della Protezione civile. Sono stati condannati per aver costruito male, per le mancate ristrutturazioni, per non aver messo a norma gli edifici. Il quadro è variegato. Tutte le procure indagano per omicidio colposo e disa-

stro colposo, ma gli sviluppi sono diversi. Ernesto Aghina, all'epoca giovanissimo magistrato a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) che lavorò a lungo sul devastante sisma dell'Irpinia, ricorda come «i periti accertarono che gli edifici erano stati costruiti male ma secondo i giudici la forza del sisma fu tale che anche se fossero stati edificati bene sarebbero comunque crollati». Contro la natura talvolta anche la giustizia deve abbassare la testa. Come a Modena, dove l'indagine sul crollo della Hermetronich, sotto le cui macerie persero la vita 4 operai, si è chiusa con un'archiviazione. Il procuratore Lucia Musti l'ha spiegata così: «Abbiamo fatto un'indagine a 360 gradi, sentito decine di testimoni, disposte molte perizie. Non è emersa alcuna responsabilità».

gguastella@corriere.it
apasqualetto@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bandi. Avvisi a Firenze, Venezia, Verona e Torino

Aeroporti, gare di progettazione per sette milioni

Alessandro Lerbini
ROMA

■ Quasi sette milioni di compensi per potenziare le infrastrutture di quattro aeroporti italiani. Per i progettisti che lavorano nel campo degli appalti pubblici le opportunità più interessanti arrivano dagli scali di Firenze, Venezia, Verona e Torino.

All'Amerigo Vespucci di Firenze-Peretola la Società Toscana aeroporti manda in gara il servizio di verifica della progettazione definitiva ed esecutiva dei principali interventi inseriti nel master plan 2014-2029. In gara ci sono parcelle per 4,1 milioni.

Il bando è diviso in 2 lotti: il primo, da 2,3 milioni, prevede le opere di compensazione ambientale, opere propedeutiche (deviazione del fosso Reale e relative casse di laminazione, sotto-attraffersamento autostrada A11, viabilità per Sesto Fiorentino, realizzazione dello svincolo di Sesto Fiorentino), opere interferenti, opere accessorie per la nuova pista, raccordi e piazzali (pista 12/30 lunghezza 2.400 metri), viabilità di servizio, bacino di compensazione idraulica, edificio di bilanciamento a servizio dei Vigili del Fuoco. Il secondo lotto, da 1,8 milioni, prevede parcheggi, viabilità area dei terminal e nuovo terminal passeggeri. L'importo complessivo delle opere è di 348 milioni (198 milioni per il primo lotto e 150 milioni per il secondo). Il contratto avrà una durata di circa 60 mesi (l'avviso scade il 5 ottobre).

Al Marco Polo di Venezia la Save - società che gestisce lo scalo lagunare e quello di Treviso - ha pubblicato l'appalto per la progettazione definitiva, ese-

cutiva e la direzione dell'esecuzione, ai fini della realizzazione del nuovo parcheggio multipiano B1 all'interno del sedime dell'aeroporto di Tesserà. L'importo complessivo a base di gara è di 2.287.989 euro.

Il progetto dovrà essere sviluppato utilizzando tecnologia Bim in modo da permettere l'utilizzazione di modelli in 3D digitali e il rilevamento delle interferenze. L'importo dei lavori è di 22,6 milioni. Il bando rimane aperto fino al 27 settembre.

L'Aeroporto Valerio Catullo di Verona Villafranca affida il servizio di verifica del progetto definitivo ed esecutivo riguardante la riqualifica e l'ampli-

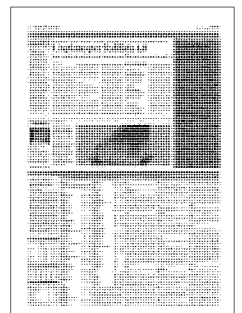
INGEGNERIA

Al Vespucci di Peretola servizio di verifica per gli interventi inseriti nel master plan. Concorso a Caselle

mento del terminal passeggeri. L'importo complessivo a base di gara è di 495.264 euro. L'avviso scade il 27 settembre.

A Torino la Sagat ha pubblicato il concorso di idee in vista della rivisitazione architettonica e distributiva di ampie aree del terminal passeggeri situate al livello partenze e al livello servizi soprastante. L'obiettivo è quello di rendere l'aerostazione un polo attrattivo per l'utenza di visitatori che non siano esclusivamente passeggeri. Il montepremi è di 40mila euro, di cui 30mila al vincitore, 7mila al secondo classificato e 3mila al terzo. Gli elaborati dovranno pervenire entro le ore 12 del 14 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

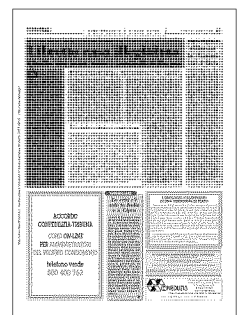


Riportato d'attualità dopo il sisma d'agosto era già stato bocciato dai giudici

Libretto casa illegittimo

Quello che serve sono i controlli della p.a

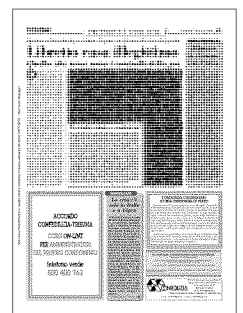
Dopo il sisma che ha colpito l'Italia centrale, si è tornati, incredibilmente, a evocare un vecchio arnese come il libretto casa nelle sue varie denominazioni (fascicolo del fabbricato, carta di identità dell'immobile): una raccolta di documenti che dovrebbero curare le amministrazioni pubbliche, ma che invece si vorrebbe imporre ai singoli proprietari, che allo scopo pagherebbero ingenti somme ai professionisti che da anni chiedono quest'obbligo burocratico e inutile. Non è un caso se i giudici di ogni ordine e grado, Tar, Consiglio di stato, Corte costituzionale, hanno dichiarato illegittimo questo strumento e se lo stesso governo Renzi ha impugnato una legge della regione Puglia che lo prevedeva. Come si legge in una delle tante sentenze nel tempo emesse, «non vale obiettare che, in fondo, il fascicolo serve alla massimizzazione della sicurezza e ad evitare tragedie quali quelle connesse a crolli di interi edifici, in quanto, nei casi di specie mancò non già il fascicolo di fabbricato, bensì un attento controllo pubblico che sarebbe stato necessario esercitare per tempo e che la pubblica amministrazione aveva e ha titolo di svolgere indipendentemente dall'esistenza del fascicolo stesso».



Termoregolazione, correttivo per le spese

È in vigore il decreto legislativo n. 141/2016, che modifica e integra il provvedimento (dlgs n. 102/2014) che impone, in ogni condominio, di verificare se sussista l'obbligo di introdurre sistemi di termoregolazione e contabilizzazione del calore. Sistemi, deve essere sottolineato, che non sono obbligatori in senso assoluto, ma, in linea con lo spirito della normativa, solo a condizione che determinino efficienza e risparmio energetico. Il nuovo provvedimento interviene, in particolare, sulle modalità di suddivisione delle spese connesse al consumo di calore per il riscaldamento, il raffreddamento delle unità immobiliari e delle aree comuni nonché per l'uso di acqua calda per

fabbisogno domestico. Secondo il provvedimento originario, l'importo complessivo doveva essere suddiviso tra gli utenti finali in base alla norma tecnica Uni 10200. Ma per risolvere i problemi scaturiti da tale unica modalità di suddivisione, rilevati in particolare nelle estremità degli edifici, il decreto correttivo consente ora, ove tale norma tecnica non sia applicabile o siano comprovate, tramite relazione tecnica, determinate differenze di fabbisogno termico, di suddividere l'importo complessivo attribuendo una quota di almeno il 70% agli effettivi prelievi volontari di energia termica. In tal caso, gli importi rimanenti potranno essere ripartiti, «a titolo esemplificativo e non esaustivo», secondo i millesimi, i mq o i metri cubi utili, oppure secondo le potenze installate. Mentre resta salva la possibilità, per la prima stagione termica successiva all'installazione dei dispositivi in questione, che la suddivisione venga effettuata in base ai soli millesimi. Si tratta, secondo Confedilizia, di una soluzione non perfetta, ma certamente migliorativa rispetto alla vincolatività del precedente sistema, che tanti problemi aveva causato. Ne andrà verificata l'attuazione in concreto, analizzando caso per caso le situazioni dei singoli condomini. Informazioni: www.confedilizia.it.



Barbara Fiammeri
ROMA

■ «Pensioni minime, anticipo pensionistico, intervento fiscale a favore delle partite Iva e salari dei dipendenti pubblici»: ecco i 4 pilastri della prossima legge di Bilancio che ieri sera Matteo Renzi ha anticipato davanti alle telecamere di Porta a porta. Il premier ha assicurato che l'Italia garantirà la tenuta dei conti («È una questione di credibilità») e quindi non si sforerà il 3% ma «rimarremo al 2,3-2,4%» nel rapporto deficit/Pil.

Sulle pensioni il premier conferma la volontà del Governo di favorire l'uscita anticipata dei lavoratori. «Una sorta di scivolo», sintetizza Renzi, di cui potranno usufruire «tutti quelli che si trovano a tre anni dalla pensione, se accetteranno, potranno decidere autonomamente di andarsene. Loro non tirano fuori una lira. Rinunciano a una quota di venti, trenta euro e vanno in pensione prima». Per le minime invece è prevista una quattordicesima, come quella che percepisce «a partire dal Governo Prodi chi prende meno di 750 euro al mese». Non si tratta di 80 euro ma «di circa 50 euro al mese. Ragioniamo - ha specificato - su un'ipotesi di questo genere». A completare il sostegno alle fasce più deboli, come ha confermato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti, ci sarà anche lo stanziamento aggiuntivo per il piano povertà, per il quale si punta ad aumentare le risorse fino a 1,5 miliardi (dal miliardo già stanziato per il prossimo anno con l'ultima legge di Stabilità).

Aiuti in arrivo anche per le partite Iva. Oltre all'Iri (la detassazione delle risorse lasciate in azienda), Renzi ha anticipato che il Governo introdurrà anche uno sconto sui contributi versati dagli autonomi non iscritti agli ordini. Si tratta di circa 500 mila persone. Per questi lavoratori, iscritti alla gestione separata Inps, secondo i calcoli del premier arriverà un risparmio di «circa mille euro l'anno», più o meno gli 80 euro che percepiscono, sotto altra forma, lavoratori dipendenti. L'intervento dovrebbe tradursi in una riduzione dell'aliquota contributiva da circa il 27 al 25%.

Altro pilastro della prossima manovra sarà l'intervento

I pilastri della manovra. Le priorità del premier

Renzi: risorse a «minime», partite Iva e contratti statali Il deficit sarà al 2,3-2,4%

sui dipendenti pubblici: «Da sette anni i dipendenti pubblici hanno il contratto bloccato. Lavoriamo perché sia sbloccato il loro adeguamento salariale». Adeguamento che però andrà legato «anche a incentivi di merito, come per i dirigenti. Questo richiede un cambio di mentalità molto complicato ma ci stiamo arrivando». L'obiettivo principale resta però la crescita del Pil. «La Spagna cresce del 3%. Ma ha un deficit del 5% che vale 50 miliardi, li dessero a me da dare ai cittadini o per ridurre le tasse, anche io avrei una crescita del 3%», ha detto il premier ricordando il peso del debito: «Il problema è che quelli prima di noi hanno mangiato al ristorante e hanno lasciato da pagare il conto. Per questo abbiamo il debito. E io non lo lascio da pagare a fi-

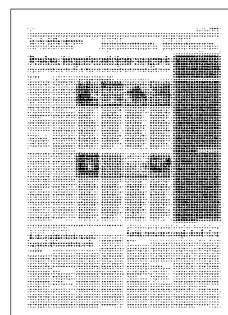
gli e nipoti». Di qui la scelta di mantenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%. «Il dato è che la curva continua a scendere», ha spiegato il premier, aggiungendo che «per il prossimo anno è ancora presto indicare una percentuale» anche perché dipenderà «dai margini di flessibilità che l'Europa ci concederà».

Per aiutare la crescita decisa la spinta dei consumi. Vanno lette anche in questo senso le misure annunciate ieri dal premier che torna anche sugli 80 euro: «Quando mi sento dire che bisogna restituire gli 80 euro, penso che sia la dimostrazione una volta di più, che certi messaggi tendono a dare preoccupazione e sono sbagliati. Non c'è da restituire gli 80 euro, questo deve essere chiaro».

Tra le misure anche la conferma del bonus di 500 euro a favore degli insegnanti: «Il bonus - ha detto il premier - continuerà per gli insegnanti e i professori, sarà rinnovato: un piccolo contributo per formarsi. Se fai l'insegnante è giusto che lo Stato riconosca la tua funzione».

GLI ALTRI ANNUNCI

Agli autonomi fuori dagli ordini uno «sconto» di mille euro all'anno. Confermato il bonus per gli insegnanti



Industria. Il numero degli addetti si ferma a 34mila, al minimo storico da 17 anni - Cig in aumento del 62,3%

L'acciaio perde anche occupati

Gozzi (Federacciai): non più rinviabili accordi e interventi profondi

Matteo Meneghella
MILANO

Un altro calo, a conferma di un trend in atto dal 2009, in parallelo con la flessione della produzione. Alla fine del 2015, secondo gli ultimi dati di Federacciai, il numero di occupati nella siderurgia primaria è passato da 35.154 del 2014 a 34.894 unità, segnando una flessione di 260 unità e toccando un nuovo minimo storico, dopo il picco di oltre 39mila unità raggiunto nel 2008 (durante la crisi dei primi anni del 2002 il crollo del monte occupati si era fermato sulla soglia delle 37mila unità). Flette, in particolare, la popolazione degli operai, che passano da 27mila a 26.639. Una dinamica che, come commenta la stessa Federacciai, è stata innescata da «variazioni contrattuali, dall'uscita del mondo del lavoro mediante il ricorso al pensionamento e dalle crisi aziendali». Nel 2015, in particolare, le ore lavorate hanno fatto registrare un netto peggioramento, passando da 52,7 milioni dell'anno precedente a 49,2 milioni.

È il livello più basso mai raggiunto negli ultimi diciassette anni, un'emorragia che rischia di pregiudicare anche le competenze siderurgiche italiane. In questi anni anche la produzione è scesa: sono 5-6 milioni di tonnellate che mancano all'appello. Allarmanti, nel giudizio di Federacciai, anche i dati relativi alle ore di cassa integrazione, che nell'ultimo anno sono state pari a 8,4 milioni - erano 10 milioni nel 2009 -, in aumento di oltre il 62,3% sull'anno precedente (oltre 3 milio-

ni di ore in più). L'incremento ha interessato in particolare le ore di cassa integrazione ordinaria, quasi raddoppiate nell'ultimo anno (da 3,5 milioni a 6,2 milioni), e quelle di cassa integrazione per riduzione temporanea (da 1,4 milioni a 2,1 milioni), mentre le ore di cassa integrazione straordinaria permanente sono diminuite, da 183mila a 43mila.

Il trend si salda, inevitabilmente, con il tema della sovrapproduzione europea e globale del mercato dell'acciaio, esull'incapacità di trovare, tra le siderurgie nazionali, un meccanismo di governo condiviso per gestire la situazione. Lunedì, nei negoziati del G20, è stata confermata per via ufficiale, almeno degli intenti, anche la volontà politica del governo cinese (la Cina produce la metà dell'output mondiale di acciaio) di arginare il fenomeno: un forum dell'Ocse monitorerà la sovrapproduzione siderurgica globale. Lo stesso presidente degli Usa, Barack Obama, ha dichiarato che l'overcapacity «non è un problema esclusivamente delle dinamiche di mercato, ma il frutto di scelte decisionali ben precise di politica economica».

Riorganizzare il settore, anche in ambito europeo, non è però così facile, e gli sforzi fatti fino ad oggi da Bruxelles (è sufficiente ricordare le buone intenzioni dell'Action plan dell'acciaio, mai realmente concretizzate) sono

LE CRISI APERTE

Sono numerosi e in tutta Italia i fronti di crisi: dall'Ilva a San Didero, da Borgo Valsugana all'area di Piombino, dall'Ast alle Acciaierie di Sicilia

LE RIFORME

Federacciai: necessaria la riforma della cassa integrazione straordinaria, una misura restrittiva per il settore

stati largamente insufficienti.

Sul piano della razionalizzazione e riorganizzazione del settore «finora ha operato, anche in Italia, soltanto il brutale spontaneismo di mercato», ha spiegato il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, nella sua relazione all'ultima assemblea degli associati. Per Gozzi «l'Italia ha dato in questi anni tra Ilva, Piombino, Stefana e qualche realtà minore, un contributo alla riduzione delle capacità produttive che è molto significativo anche a livello europeo».

In alcuni casi, sempre secondo il presidente degli industriali siderurgici italiani, ancora una volta «lo spontaneismo del mercato ha dato vita anche a progetti di riconversione», come quello logistico-portuale e agroalimentare a Piombino (vicenda Lucchini) o quello logistico-distributivo a Ospitaletto (vicenda Stefana).

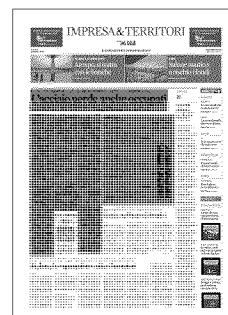
Resta però aperta la partita della razionalizzazione delle attività dei «vivi». Per Gozzi, a questo livello «bisogna fare di più. Interventi profondi e accordi non sono più procrastinabili. Se non saremo capaci di fare un salto di qualità in questo senso sarà, ancora una volta, la brutalità del mercato a risolvere il problema».

Fronti di crisi in Italia sono numerosi e diffusi lungo tutta la Penisola. In questi ultimi anni sono stati al centro delle cronache i poli della siderurgia piemontese

(San Didero e Condove), lombarda (provincia di Lecco e provincia bresciana), trentina (Borgo Valsugana), umbra (indotto Ast in provincia di Terni), toscana (area di Piombino), per non parlare del polo ligure e pugliese dell'Ilva. Sempre al sud, infine, la bresciana Alfa Acciai governa con difficoltà il sito catanese delle Acciaierie di Sicilia.

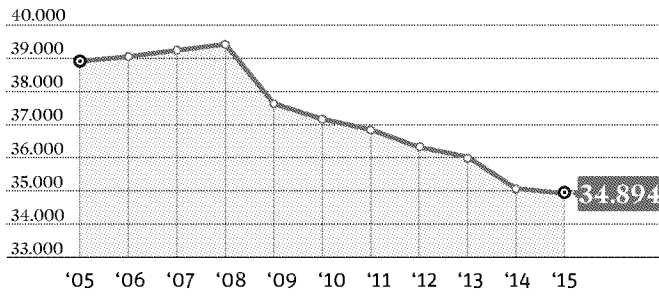
«Ci sono ancora troppi comparti al nostro interno segnati da un eccesso strutturale di capacità - ha spiegato Gozzi in assemblea - Il problema va affrontato, come nel resto d'Europa, con un approccio pragmatico, e possibilmente governato, delle ristrutturazioni».

Da questo punto di vista, rimanendo nei confini italiani, nel giudizio dei vertici di Federacciai, la riforma dell'istituto della cassa integrazione va corretta. In particolare, a proposito del ridimensionamento della straordinaria, «se si può accettare il principio dei due anni su cinque per aziende in condizioni di funzionamento normale», questo periodo è giudicato «insufficiente quando ci sono vasti programmi di ristrutturazione o riconversione di attività o riavvii di aziende cadute in concordato o fallimento», come avviene spesso in settori capital intensivi come l'acciaio. «Anche in questo caso - aggiunge Gozzi - sarebbe auspicabile un intervento europeo per il settore siderurgico comune a tutti i paesi dell'Unione europea».

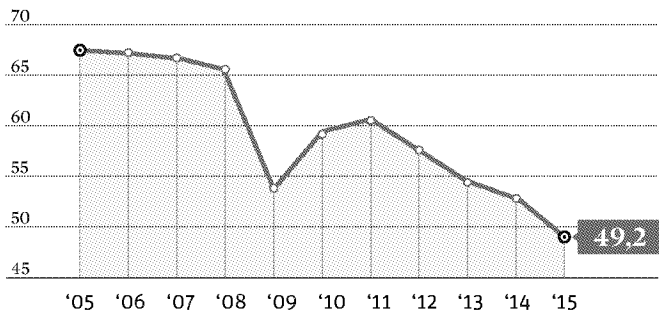


Il polso del settore

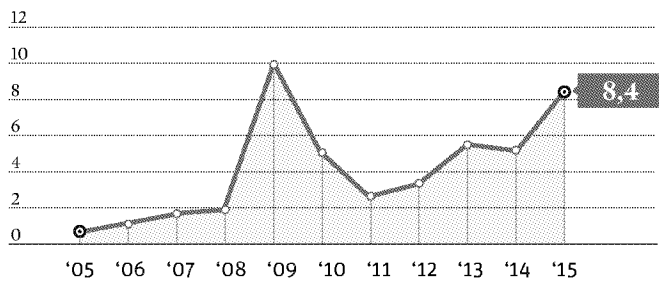
OCCUPATI A FINE ANNO. In unità



ORE LAVORATE. Dati in milioni



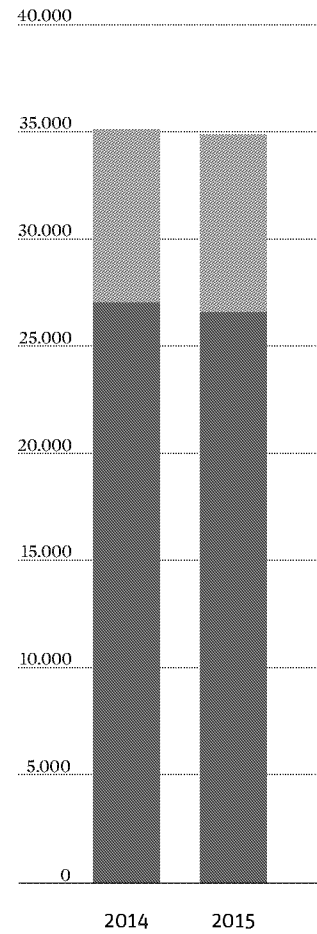
ORE DI CASSA INTEGRAZIONE. Dati in milioni



RIPARTIZIONE FORZA LAVORO

In unità

- Operai ed apprendisti
- Impiegati



Fonte: Federacciai

Professionisti. Vanno assicurate 4 ore di attività al giorno

Studi, per i congedi a ore occorre un minimo di lavoro

Maria Rosa Gheido

■ I dipendenti degli studi professionali che chiedono il congedo parentale ad ore debbono comunque assicurare almeno quattro ore giornaliere di attività lavorativa.

Lo sottolinea la nota rilasciata da **Confprofessioni** a commento dell'articolo 97 del contratto collettivo nazionale degli studi professionali sottoscritto il 17 aprile 2015, il quale disciplina, appunto, questa modalità di congedo parentale, prevista dall'articolo 32 del Testo Unico delle disposizioni a tutela della maternità e paternità di cui al decreto legislativo 151/2001 come modificato ed integrato dal Decreto legislativo 80 del 2015.

La nota specifica che la domanda di congedo deve essere presentata al datore di lavoro con almeno due giorni di preavviso, secondo quanto disposto dal decreto 80, indicando:

- ① il numero di mesi di congedo parentale che intende usufruire;
- ② l'arco temporale entro il quale le ore di congedo saranno fruito (inizio e fine);
- ③ la programmazione mensile delle ore di congedo.

La possibilità di convertire uno o più mesi di congedo parentale a ore è ammessa anche a più riprese, fino a esaurimento del periodo massimo riconosciuto dalla legge, premesso che il congedo a ore è cumulabile, anche nell'ambito della stessa giornata, con altri riposi e permessi previsti dalla legge o dal contratto collettivo nazionale di lavoro, esclusi i permessi o riposi disciplinati dal suddetto Testo Unico come sottolinea Confprofessioni.

Per espressa previsione del-

l'articolo 97 del contratto collettivo per ogni mese di congedo parentale al lavoratore saranno attribuite 174 ore di congedo che possono, appunto, risultare anche da un cumulo di permessi o riposi.

Il calcolo dell'indennità economica prevista dalla legge e da erogare per ogni ora di congedo viene effettuato prendendo a base l'importo totale della retribuzione del mese precedente rispetto a quello in cui ha avuto inizio il congedo, diviso per 170. Sono fatti salvi gli obblighi di legge a carico del lavoratore con riferimento all'istanza di congedo parentale che lo stesso deve

ITEMPISTICA

La domanda deve essere presentata all'azienda con almeno due giorni di preavviso

presentare all'Inps con le modalità previste dalla circolare 152 del 2015.

Relativamente ai periodi in cui il lavoratore ha fruito dei congedi parentali ad ore le ferie e le mensilità supplementari maturano riconducendo i congedi orari a un numero di giorni interi di congedo e così determinando i giorni di effettivo servizio, che devono essere superiori a quindici per la maturazione dei ratei. Peraltro, l'introduzione della modalità oraria non i limiti individuali e complessivi di fruizione del congedo parentale di cui il datore di lavoro dovrà comunque tenere conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

